

ABBONAMENTI

Udine a domicilio a nel Regno
Anno L. 16
Semestre 8
Trimestre 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno L. 20
Semestre 10
Trimestre 5
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 10

L'ESPRESSO

GIORNALE DEL POPOLO

Politico - Amministrativo - Letterario - Commerciale

INSERZIONI

Articoli comunicati ed avvisi in
terza pagina cent. 12 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 8
la linea.
Per inserzioni continuative prezzi
da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5

Esce tutti i giorni tranne la Domenica

Direzione ed Amministrazione — Udine, Via Danzica Manin, presso la Tipografia Bardusco

Si vende all'Edicola e alla cartoleria Bardusco

I signori soci che si trovano
in arretrato sono pregati a vo-
ler al più presto mettersi al
corrente.

L'Amministrazione.

Confusione su tutta la linea

Mortara, 5 dicembre 1885.

Vi sarete certamente meravigliati nel
ricevere una corrispondenza da questa
terra ove forse sono le sole frulane.
Ebbene, accettatela come prova di quel
l'attaccamento che sta fra un frulano e
la madre patria.

Concedetemi un posticino per dirvi
una franca parola, nella confusione ba-
belica ch'oggi domina Montecitorio. Con-
fusione a Destra, confusione a Sinistra,
confusione al Centro, confusione su tutta
la linea.

E noi liberali dobbiamo esserne do-
lenti e il Friuli che ha fatto sempre
udire la voce sua indipendente, deve
rammaricarsi. Sì, deve rammaricarsi, ve-
dendo la Sinistra ricorrere ad espedienti
poco degni d'un partito che aspetta il
momento perché dal paese sia fatta giu-
stizia del confusionismo del Depretis.

Come? Non avevano i pentecosti un
nome proprio da portare alla vice-pre-
sidenza della Camera? Come? L'onor.
Doda merita al peggio agli occhi dei pen-
tarchi da essere postposto all'on. Di Ru-
dini quale Commissario del Bilancio?

Ora che, per le defezioni di molti
ministeriali, l'on. Depretis trovò ri-
dotto a mendicare spediti e voti, ora
la Sinistra si dichiara per la Destra in-
transigente! Tutto ciò, lasciatielo dire,
è indegno d'un partito che merita, da
chi è uso parlare e scrivere per la ve-
rità, la massima delle censure. Così la
sinistra dalla sconfitta del trasformismo
non avrà guadagnato un bel nulla, anzi
perduto assai. Forse saranno chiamati
a succedere all'on. Depretis, il Nicotera
e lo Spaventa, il Bacarini e il Di Ru-
dini? Ma allora perché tanto battagliare
contro il trasformismo? Perché la Si-
nistra finora combatté con forze proprie?

Ripeto che tutto ciò mette un grave
dolore nell'animo dei liberali e spero
che pure il Friuli terrà dritta la via.

E questa prima da Mortara parla di
tutto fuorché della medesima. È stato
un mortaretto d'occasione.

Uno dei mandati.

DISCORSO

del Prof. TULLIO MARTELLO sulle illu-
sioni della Perequazione pronunciato in
seduta pubblica all'Ateneo di Treviso il
giorno 20 novembre 1885

(Vedi n. 289 e 290).

E non basta: a voler, non dico es-
aminare, ma semplicemente passare in
rassegna gli elementi che costituiscono
la perequazione, v'è modo a non finir
più. Non ho ricordato che lo stato dei
fondi e delle culture rimane immutato
qual era allorché fu successivamente
rappresentato nelle mappe, che, dove si
trovava, risalgono, le più antiche, al
1723; ma ho detto, press'a poco, che
alle determinazioni dell'estimo si proce-
dette o per mezzo di tariffe generiche
di qualità e di classi, o per stima di-
retta dei singoli appezzamenti, o per
denuncia dei possessori, accertata da
commissioni o da verificatori ufficiali;
— in alcuni luoghi gli estimi particolari
furono sostituiti quelli per masse di
proprietà e di coltivazioni; — ma, nei
due primi casi, il dato regolatore delle
valutazioni fu riposto o nei prezzi di
fitto, o in quelli di vendita, o nel va-
lore arbitrario locativo, o nell'analisi
peritale; e, conseguentemente diversi
furono i concetti per le detrazioni, di-
verso il taglio per capitalizzare la ren-
dita, e, e diverse le ragioni della di-
suguaglianza. Tutto è diverso, o signori,
in questa indagine, che affacciò, nel 1860
al 1885, le amministrazioni degli onor.
Veggezi, Bastogi, Cambray-Diguy, Solis,
Solaia, Minghetti, Depretis, Magliani,
e che — quando anche passi la proposta
ministeriale, o la Relazione della Com-
missione, ora in discussione alla Ca-
mera — affaticherà ben altri uomini di
Stato, quando si dimenticherà che la
riforma — la quale adesso si vuole im-
provvisamente precipitare, e che non
più di due mesi or sono si aveva in animo
di rimandare e riproporre di sessione in
sessione legislativa — debba mirare allo
assetto economico nazionale, non l'allo
spediente finanziario dello Stato; quando
si esigerà davvero che essa metta a fonda-
mento l'interesse pubblico, non, per av-
ventura, l'accorgimento politico di un
partito che vagheggi d'infedeltà al po-
tere.

Ma poiché sono all'argomento delle
diverse età catastali, permettetemi una
altra considerazione. Ricordo ad un
esempio dimostrativo per far presto:
Una parte del catasto modenese è vecchia
di 2 secoli, e conseguentemente la rendita
sopra cui va proporzionata l'aliquota di
imposta è sempre quella del 1833. Si
può dire che se sia ora quale poteva
essere allora? Accrescendola soltanto

del doppio, l'aliquota discenderebbe al
39,60 Uq; del triplo al 26,40; ma si
potrebbe, senza timore di errare, por-
tarla al quadruplo o al quintuplo. Il
nuovo catasto Lombardo-Veneto conta
ormai 127 anni e il vecchio è vecchio
di 167; invece il catasto Siciliano ri-
sale al 1853. Ora, si può senz'altro
porre di fronte le tre aliquote e trarne
la conseguenza che la terra è maglier-
mente colpita in Lombardia e nella Ve-
nezia che in Sicilia? Sarebbe lo stesso
che ammettere identica la rendita fon-
daria durante 135 anni, sulla base del
catasto vecchio, durante 35 su quella
del catasto nuovo, sino ad incontrare
l'allibramento delle terre siciliane, e
mantenerla intatta per 35 anni appresso;
sarebbe dimenticare affatto i progressivi
e cospicui miglioramenti della coltiva-
zione lombarda, già proverbiale, che si
mettono sempre innanzi come esempio
ed ammaestramento a tutta l'Italia a-
gricola, e si citano con invidia ed am-
mirazione in ogni parte d'Europa.

Non procederò più innanzi con questa
ricerca per fortificare il dubbio che
ove il tributo fondiario apparisce mag-
giore, maggiore sia veramente? poiché
nulla di più facile ad accertare che
una grande aliquota, per una piccola
rendita sia minore di un'aliquota pic-
cola per rendita grande. Quando si parla
di rendite censuarie, avviene troppo
spesso che, paragonandole alle rendite
vere, le minime e le massime si met-
tano reciprocamente le une al posto
delle altre.

Senza dubbio la proprietà fondiaria e
l'agricoltura sono, nel nostro paese, a
tali condizioni ridotte da non potersi
immaginare peggiori senza ricorrere col
peniero all'Olanda del 1760, dove e
quando per lo appunto le terre si tro-
varono così aggravate dall'imposta che,
non solo furono abbandonate allo Stato,
ma, la finanza pubblica non sapendo
che fare, una legge costrinse i
possidenti a serbare e curarne la pro-
prietà. A questo eccesso giunse la cor-
bitanza fiscale, che il tesoro rifiutava
la approvazione di un capitale il cui
reddito non gli avrebbe procurato quel-
l'introito al quale giungeva, decretando
che il contribuente dovesse essere pro-
prietario per forza. L'Italia è sulla strada
che condusse l'Olanda a storica cele-
brità, ma a costosa calamitosissima vi-
cenda economica non è tratta dallo
Stato così spietatamente, quanto dal Co-
mune e dalla Provincia, per lo che il
problema della perequazione deve mu-
tare i termini nei quali è consuetu-
mente posto.

Se il danno si lamenta ed il pericolo
che si teme stessero unicamente ad an-
che precipuamente nella gravanza in sé
stessa e nella disuguaglianza dell'im-
posta fondiaria erariale, la Relazione

della Commissione parlamentare sul pro-
getto di legge, presentato dall'on. Ma-
gliani, offrirebbe un modo di perequa-
zione, che si può criticare per ciò solo
che nulla esce di perfetto dalla intel-
ligenza e dalla mano dell'uomo, ma che
— ammessa la utilità di appoggiare al ca-
tasto geometrico particolare il riordina-
mento dell'imposta — risponde a tutte
le esigenze dell'attuale sistema di po-
litica finanziaria, ed è informata ad un
alto sentimento di giustizia, se non ad
esatto calcolo di opportunità. — La
parte che dobbiamo alla dottrina del
prof. Messedaglia è un lavoro a cesello,
che migliore non potrebbe essere, parti-
colarmente sotto l'aspetto storico e sta-
tistico. — Di questa pubblicazione deg-
gono essere maggiormente riconoscenti
all'autore gli uomini che studiano, per
i quali sono preziosissime le sapienti e
vaghiate dottrine sulle istituzioni censuarie
dell'antica Roma, sull'Egitto e la De-
cima di Firenze, sui diversi censu ita-
liani, sui catasti stranieri ecc. — Co-
loro per i quali il trattato del prof. Mes-
sedaglia è stato scritto saranno i meno
interessati a studiarlo. — In quanto
alla parte che dobbiamo all'on. Min-
ghetti, essa rivela nell'autore lo accor-
gimento di un esperto ministro di finanza
più assai che la preoccupazione e i prin-
cipi dell'economista. Del resto, a tutti
in Italia è ormai noto il pensiero del
l'illustre uomo di Stato e sono cono-
sciuti i concetti principali con cui egli
ha essenzialmente modificata la proposta
di legge fatta dall'on. Magliani. Ve-
dremo prossimamente quali idee e quali
mire prevalsero alla Camera legisla-
tiva, ma comunque possa esservi accolta
la Relazione dell'on. Minghetti e Mes-
sedaglia; qualunque sia l'esito della di-
scussione parlamentare; in qualsiasi
forma vi sarà escogitato il riordina-
mento dell'imposta fondiaria, lo credo
che le condizioni dell'agricoltura non
ne risulteranno migliorate; né sollevata
la proprietà dalle difficili contingenze
che la opprimono, né tolta le ragioni
di malessere pubblico, né fatta tacere
la querimonia di chi sull'altro dimanda
che di poter lavorare per produrre, di
poter produrre per pagare allo Stato
il prezzo di costosa possibilità.

Non lo credo, perché la parte oscura
del nostro avvenire sta tutta nella que-
stione sociale, non come si agita nei
grandi centri dell'industria manifattura,
che l'Italia non rassomiglia punto in
ciò all'Inghilterra, palestra colossale
dell'attività umana, la quale diventerà
una squallida rovina, una immensa na-
cropoli, quando gli atleti del lavoro ca-
dranno esausti sul terreno in cui com-
batterono da titani e vincono la natura;
ma come va sollevandosi minacciosa e
impenetrabile dagli ultimi monti delle
popolazioni rurali, quasi tutte, ormai

conquistato al feroce regno della povertà
aspra. Là dove, come in Inghilterra, la
natura è tenacemente avversa, la condi-
zione dell'esistenza umana è condizione
di lotta perenne; se la energia indu-
striale non ingagliardisce, indietreggia,
e una scote equivale ad una sconfitta,
una sconfitta è la morte.

Da noi, anche la tirannide politica
non ebbe mai potenza a distruggerci.
Ma oggi son ben diverse le contingenze
economiche che ci tormentano da quelle
che fossero non più di quindici o venti
anni addietro. Allora la nostra classe
indigente era quella plebe indigente,
neghittosa, pusilla, il lazzarone, l'acat-
tore, l'uomo che non sente né dignità,
né stimolo d'ambizione, né desiderio di
miglioramento.

Oggi invece l'indigenza colpisce la
parte eletta dei nostri lavoratori del
campo, a cui le braccia e la virtù le
sono appena sufficienti a trarre dal suolo,
che irroria di sudore e di lacrime, quanto
le basti a non morir di fame. Allora
non germogliava impulso all'odio fra
classe e classe di cittadini, perché erano
allo stesso livello di proporzionato be-
nessere il possidente e l'affittuario, l'af-
fittuario e il colono. Allora v'erano
ben 200,000 donne lombarde, che qua-
druplicavano una lira per settimana, fi-
lando 8 ore al giorno per 150 giorni
all'anno; v'era un'altra moltitudine di
donne — fanciulle pubescenti, spose
indotte, madri latitanti — impiegate a
sarchiare le risie, vivendo da matre a
sera fra i miseri e le miserie della
vallata del Po, per cui un terzo ne
cadeva per malattie incurabili o per
morte; v'era il pastore romano, che
dormiva a cielo aperto, o nelle spelonche,
come l'africano traghetto, senza ap-
pigliarsi mai, senza lavarsi mai, senza
aver nulla di comune col uomo civiliz-
zato nella cura della civiltà; v'erano i
montanari della Sabina e degli Ab-
bruzzi, che scendevano, come orde sel-
vagge, nelle maremme di Roma e di
Toscana, e vi si schiantavano di febbre,
o vivevano macilentissimi, seminudi e fa-
mellici.

Ma questi erano punti neri in un oriz-
zonte roseo di speranza, le quali sor-
gevano dalla coscienza di noi tutti, che
volevamo e potevamo volgere l'azione
delle nostre forze economiche e morali
sulle basi di una regolare e pacifica ed
onesta attività, — col fermo proposito
di togliere ogni impedimento alla natu-
rale vigoria economica della restaurata
società italiana, e far sentire alle po-
polazioni, quanto più eran povere, i be-
nefici della libertà, — educandole alla
responsabilità della persona umana, ed
alla iniziativa individuale e della asso-
ciazione, come, per toccare soltanto gli
estremi, ce ne dettero ammaestramento,
senza odiose suggestioni di colore poli-

E in così dire chi parlava alzò un
dito, e segnò un luogo non molto lon-
tano.

— Indi ci separeremo e usciranno di-
visi da varie parti per non darsi so-
spetti.

— Guardate, ecco Aleardo! esclamò
a voce bassa l'uomo della Società Na-
zionale, mentre infatti si vedeva il Corsi-
gnani sbucare lentamente da un vicolo
di traverso.

— Aleardo — gli disse l'agente co-
spiratore, quando furono allato, — a-
vete qui le carte di ricognizione?

— Sì, signor Carlo, prondetelo.
— Non volli portarle io stesso perché
non son novellone, e in questi tempi
potrei essere spinto.

Aleardo Corsignani si prese del seno
alcuni fogli fusi e si mosse a colpi
che aveva chiamato signor Carlo, il quale
con un movimento istantaneo rapida-
mente li divise a cinque amici.

— Addio, giovani miei — soggiunse
egli allora, — che Dio vi protegga, e
speriamo rivederci.

— Magari! Perché allora avremmo
vinto!

— Intanto diamoci la mano, e con-
fidiamo nel cielo — concluse il signor
Carlo.

I cinque giovani si affrettarono a gara
a stringere la destra di lui; cui non si
poterono in quell'istante solenne tratta-
re le lagrime. Ma i passi misurati di
una pattuglia risuonarono sul selciato
del vicolo di traverso.

(Continua)

32

APPENDICE

UN

POVERO AMORE

(RACCONTO DEL 1859)

— Vi ringrazio, per l'anello, che ri-
prendete, e che mi auguro non porta-
rete mai al dito in segno d'indifferenza
a mio riguardo. Se un giorno — sog-
giunse indi come presa di pensiero istan-
taneo — se un giorno ci concilieremo
di nuovo, come ho speranza e ferma fi-
ducia, lo porterete per amore, n'è vero?

E la voce della Teresa si era fatta
soave ed ammalia.

— È un'ipotesi poco probabile! —
rispose Cesare alzandosi freddamente.

— Ma le vostre lettere non voglio
darvelo; accordatemi la grazia di con-
servarlo!

— Uh! — replicò il giovane stringen-
dosi nelle spalle — che mi fa? Tenetelo
pure.

— Grazie!
— Intanto buon giorno, e addio.
Come egli fece per uscire, la Teresa
accorse all'uscio della stanza, e gli porse
un fiorellino avvelto allora dallo stelo.
Cesare l'odorò, poi stringendolo forte
tra le dita lo difese, e lo gettò in un'an-
golo della stanza. La Teresa allora, am-
mutolita, lo lasciò partire senz'altro, né
più lo rivede per l'ughissima pezza.

Perseuso che non la Rivalengo era
impossibile un ritorno a tempi migliori,
degnato dall'altaleza in cui l'aveva te-
nuto l'orgoglio e la civetteria della Ma-
rchesa, desideroso di rifarsi delle patite
umiliazioni, Cesare aveva raccolto tanta
volontà di non rivedere nei lacciuoli di
lei; quanto bastò perché questa volta
fuor del solito riuscisse a vincersi ed a
tenersi lontano da quella donna.

Del resto la politica venne opportunamente a sorreggerlo nello scabroso
intento, sicché ben presto occupato di armi
di trame, di alleanze, di probabilità più
o meno possibili, insomma inciampando
nel ginepraio delle luccubrazioni politiche
e diplomatiche del momento, Cesare
soffrì meno, e trovò un campo dove
potè sfogare l'irrequietudine del suo
spirito.

Difatto la guerra si diceva imminente
e sembrava inevitabile. L'alleanza del
Piemonte colla Francia era indubitata;
e l'Europa vedeva con sorpresa l'arrogante
governo di Torino, alla cui testa
sovraneggiava il conte di Cavour, in-
tento a porre l'Austria colle spalle al
muro.

I corpi franchi cominciarono ad orga-
nizzarsi e Garibaldi metterà il piede sul
continente; l'esercito francese avviolava
sulle frontiere, il piemontese si ac-
calava sulla linea di Alessandria, e
l'austriaco ingrossavasi tronfo e fazzo-
nato nel quadrilatero e sulle rive Tici-
nesi ed Eridanie; gli agenti diplomatici
correvano i scavezziocollo da un capo all'
altro del continente, e scribacchiavano

notte e giorno protocolli, note e dispacci:
arsenali e fonderie lavoravano continua-
mente; i patrioti si apparecchiavano
alla gran lotta, ad arroccavano le armi
nel silenzio delle tenebre; tutto insomma
camminava a passi di gigante verso l'ulti-
mo eclogimento del dramma.

Ma ciò che vie maggiormente indi-
spettiva i pasisti di Vienna era l'emigra-
zione innumerevole dei giovani lom-
bardi, che d'ogni età e d'ogni condizione
vestivano la camicia del volontario,
abbandonando genitori, sorelle, sposi,
amanti; coloro che abitavano i paesi
riva riva passavano in Piemonte tra-
versando il Ticino per sorpresa; gli altri
reovavano nei Duinati, o per gli Appen-
nini ed il Genovesato raggiungevano i
compagni. La Società Nazionale, diretta
dal marchese Giorgio Pallavicino Tri-
valzio e da Giuseppe Laffare, aveva co-
stituiti in tutte le città dell'Alta Italia,
i quali fornivano i volontari di un pez-
zettino di carta che serviva loro quasi
di passaporto, per trovarsi in un dato luogo
all'ora convenuta di un dato giorno.
Così in tutti i momenti squadrighie di
giovannotti, affidati ad abili guide, var-
cavano i confini, e camminando sulla
vetta o tra le gole dei monti che par-
tano il bel paese, arrivavano alla loro
meta.

In ogni punto dei fiumi circondano
il Lombardo-Veneto stavano barcaioli,
i quali, con un segno impercettibile nella
navigella, si davano a conoscere agli ini-
ziati per agenti della Società Nazionale,
ed accordavano subito il passaggio, non

ostante le proibizioni austriache, a tutti
i giovani che si palesavano volontari
marò il suddetto pezzettino di carta,
che, fionissimo e piccolissimo, potea del
resto tenersi nascosto ben facilmente.

E fu appunto questa emigrazione ge-
nerale la prima causa del capogiro da
cui fu preso l'imperatore Francesco Giu-
seppe, quando, in opposizione al suo Mi-
nistero, mandò direttamente a Giulay
l'ordine di spingersi avanti ed invadere
gli Stati del Re di Sardegna.

XVI.

Addio.

Sul lato sinistro di una viuzza, presso
Porta Orientale, quattro giovani dalla
maschia figura formavano un cerchio
intorno ad un uomo maturo ma abba-
stante robusto, che sembrava dar loro
notizie ed istruzioni. Difatto egli terminò
dicendo:

— Dunque avendo quei segni, sapete
quanto vi resta d'opera.

— E Aleardo non viene ancora! —
mormorò uno dei quattro, nel quale
riconoscevo subito Cesare di S. E-
vasio.

— Aleardo è gracile — soggiunse
l'uomo maturo, che doveva per fermo ap-
partenere alla segreta affiliazione na-
zionale — è gracile, e non avrà potuto
traversare in un batter d'occhio l'intera
città dall'uno capo all'altro.

— Intanto concludiamo, amici; que-
sta notte, alle ore due, ci troveremo
alla cantonata laggiù.

tico, così la scuola del conte di Cavour, come quella di Giuseppe Mazzini, così la dottrina di Francesco Ferraro, come quella del Cattaneo e del Oernuschi. Queste grandi e spiccatissime personalità scientifiche e politiche, egualmente care nella nostra memoria, quantunque incarnassero principi e sistemi di governo diametralmente opposti tra loro, custodivano in tutta Italia una sconfinata zona di patriottismo e di potenzialità civile, come limiti naturali e insuperabili, dentro cui non avrebbero potuto irrompere i travimenti e le allucinazioni sociali, che dilatano ben altri popoli e ben altri Stati più forti, più ricchi, più potenti di noi. (Continua)

Ottantaquattro mila arresti arbitrari

Venne pubblicata or ora l'ultima statistica della nostra carceri, che riguarda tutto il 1888, e dà i risultati sommari del primo semestre 1888.

Il complesso di queste cifre è cosa che fa rabbrivire.

Prendiamo i risultati di un anno intero, il 1888, e lasciamo in disparte i luoghi di pena, dove non si trovano che dei condannati a pene gravi: limitiamoci alle carceri giudiziarie, dove entrano soltanto gli individui sottoposti a processo, e quelli condannati a breve pena.

Nel 1888, entrarono nelle carceri giudiziarie dallo stato di libertà, 240050 persone: per altre provenienze, vale a dire dalle guardie delle questure, dalle camere di custodia dei carabinieri ecc., ne entrarono 111481.

Abbiamo quindi, in un solo anno, all'infuori dei condannati che si trovano al bagno od al reclusorio, 351 mila cittadini che entrano nelle carceri giudiziarie: una media di mille circa al giorno, l'uno e un terzo per cento della popolazione.

Se non che, durante l'anno molti ne escono e le cifre degli usci sono forse ancora più dolorose di quelle degli entrati.

Ma in pari tempo ne sono usciti 84047 per rilascio.

Vale a dire che, in quell'anno, vi furono 84 mila cittadini privati della loro libertà senza ragione, gettati in carcere per arbitrio degli agenti, e rimessi in libertà perché il loro arresto non fu ritenuto legittimo dall'autorità giudiziaria.

Si noti bene, che in questa cifra degli 84 mila, non figurano quelli usciti di carcere per aver ottenuto la libertà provvisoria, od un'ordinanza di non farsi luogo a procedere. Questa categoria di persone contro le quali si elevavano, se non delle prove, almeno dei sospetti, figurano nella cifra dei 116 mila altri liberati dal carcere in modo provvisorio o definitivo.

Gli 84 mila sono proprio usciti per semplice rilascio, vale a dire perché contro di loro non ebbe delle prove, non c'erano né indizi, né sospetti, i quali legittimassero la detenzione.

Sono dunque 84 mila arresti arbitrari consumati in un solo anno, e confessati senza reticenze dalle statistiche ufficiali.

Questi non rappresentano che la minima parte degli arresti arbitrari che si consumano in media, in Italia, tutti gli anni. Vi è il numero infinito delle persone, le quali vengono arrestate e rilasciate senza nemmeno tradurle alle carceri giudiziarie, perché i questori stessi, o gli ispettori, od i delegati, riconoscendo l'arbitrio dei loro subordinati, vi ripongono di propria iniziativa.

Ma questa cifra non si conosce; si presume soltanto, e basta quella ufficiale per costituire una grande, un'incalcolabile enormità.

In un paese dove si consumano 84 mila arresti arbitrari, riconosciuti tali dal magistrato come si può dire che la libertà individuale sia rispettata?

Hanno un bel difendere il Governo, gli organi ufficiali di ogni gradazione: come si può sostenere che esso rispetti la libertà dei cittadini, se ne arresta arbitrariamente per lo meno 84 mila all'anno, vale a dire 230 al giorno?

Né basta. L'arresto arbitrario è di per sé stesso un delitto contemplato dal codice.

Quanti di quegli 84 mila arresti arbitrari, scoperti, provati, legalmente constatati, furono puniti?

Molto probabilmente, per non dire certamente, nessuno.

E nondimeno, i ministri si offendono, se si dice e si scrive che in Italia la libertà individuale non è rispettata né punto, né poco!

DEPRETIS E LEONE XIII

A proposito dell'incidente del Filodrammatico a Milano

Yamba racconta nel *Fraconia* l'incidente, da noi narrato l'altro giorno e

avvenuto al teatro del Filodrammatico di Milano quando cioè un delegato di P. S. proibì alla signora Matilde Caselli d'improvvisare un sonetto sul tema: *I due pontefici, Leone XIII e Depretis*.

Yamba dopo aver detto che Leone XIII è un papa che benedice e Agostino Depretis un papa che... va a farsi benedire e dopo aver dato con due colpi di matita le *silhouettes* dei due pontefici, stampa il sonetto seguente:

Son vegliardi ambidue. L'uno sottile ne la persona e l'altro ne la mente; l'uno si mostra schiavo sedicente l'altro a la libertà si mostra ostile.

L'un tanta invano radunar, paziente, le picciolle nel cristian ovile, l'altro il suo gregge, un di si picciolle, vede sbandarsi con occhio dolente.

L'un presso al nome suo di capo-prete ha il XIII fatal; l'altro a la schiena, ha quei tredici voti che sape.

E mentre ha il papa, qual colesia aia, l'infallibilità che lo sostiene, l'altro va avanti a forza... di fallire!

Decisamente la polizia dell'onor. Depretis avrebbe fatto meglio a lasciar improvvisare la signora Caselli!

Parlamento Nazionale

SENATO DEL REGNO

Seduta del 5 — Pres. DURANDO.

Discutasi il progetto per il pareggiamento dell'Università di Genova ed altre di primo ordine.

Il relatore Cremona, a nome dell'ufficio centrale, propone la sospensione ed il rinvio a quando si discuterà il rioridimento degli studi superiori.

Brioschi ed altri combattono la sospensione che è sostenuta da Cavizzaro.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5. — Pres. BIANCHERI.

Rosano chiede all'on. Depretis, ministro dell'Interno, perché è stato solto il Consiglio provinciale di Terra di Lavoro (Caserta).

L'interpellante biasima quel decreto di scioglimento, ma più biasima i disportamenti del prefetto Astengo.

Depretis cerca giustificare l'opera del governo.

Rosano attende provvedimenti. Canzi interpellava sulla politica coloniale del nuovo ministro degli esteri.

Egli vorrebbe che l'azione dell'Italia nel Mar Rosso fosse puramente commerciale. Rileva i pericoli dell'attuale nostra situazione in Africa. Massaua ed Asseb sono circondate da tribù nemiche.

Robilant (movimenti d'attenzione) risponde brevemente a Canzi. Comincia facendo una grande stima del suo predecessore alla Consulta. Non si dice contrario alla politica coloniale iniziata dall'onor. Mancini.

Aggiunge che la bandiera nazionale non sarà ripiegata; ma assicura che gli scopi dell'occupazione sono commerciali.

Depretis s'alza per confermare quanto disse il suo collega agli esteri.

E Canzi si dichiara soddisfatto.

Vastarini-Orazi interroga il ministro dell'Interno intorno i provvedimenti sanitari, ordinati, nell'estate scorsa, durante l'epidemia colerica. Biasima la condotta del governo che fu inconsequente ed insipiente.

Depretis risponde con un discorso in cui dichiara che si fece il meglio possibile.

Vastarini non è soddisfatto. Presenta una mozione di biasimo per la politica sanitaria.

Depretis propone che tale mozione sia discussa dopo il progetto sulla perequazione.

Vastarini lascia a Depretis la responsabilità di questo ritardo.

La Camera approva la proposta di Depretis.

Vengono svolte altre interpellanze minori, di poca importanza.

In fine di seduta De Ronzis vuol sapere se son vere le notizie della Stefani sull'occupazione militare italiana di Massaua e Robilant gli risponde che le notizie del ministero son conformi a quelle dell'Agenzia, e spiega che il governo conoscendo le questioni tra le autorità militari e le locali di Massaua diede un R. Decreto a Gené autorizzandolo a sciogliere queste difficoltà, ciò ch'egli ha fatto. Mancano altre informazioni.

In Italia

I crediti lombardo-veneti.

Il comm. Calvi è partito per Milano allo scopo di definire le questioni attinenti alla liquidazione dei crediti del lombardo veneto del 1843-49.

Il fatto di Catania.

Sabato avvenne un tragico fatto all'Istituto Tecnico di Catania. Lo studente Angiusola, riprovato agli esami di riparazione, esplose un colpo di rivoltella contro il preside dell'Istituto, Vito, ferendolo gravemente al volto.

Lo studente ieri fu arrestato. Il preside prof. Vito, è fuori di pericolo, ma ha il volto deformato essendo stato colpito alla mascella.

Per gli impiegati ferroviari.

Una circolare della Direzione della Rete Mediterranea avverte gli impiegati che il pagamento degli stipendi del mese scorso verrà ritardato fino al 15 dicembre!!!

Scontro ferroviario.

Ieri notte, per colpa del deviatore, ebbe luogo uno scontro alla stazione di Firenze fra una macchina di manovra e un treno merci. La locomotiva fu rovesciata e guastata. Il fuochista riportò gravi contusioni.

Morte di un senatore.

E morto ieri a Palermo il senatore Paolo Paternostro.

Volta crollata.

Sabato mattina è crollata, una volta nelle nuove costruzioni annesse all'Ospedale di Firenze.

Rimasero sepolti il capomastro Ghisari e il manovale Fontanelli; furono estratti ancora vivi dalle macerie; il primo versa in gravissime condizioni.

All' Estero

I funerali di Alfonso aggiornati.

Madrid 6. I funerali di Alfonso furono aggiornati al 12 corrente onde permettere i lavori della cattedrale.

Banda dispersa.

Una piccola banda di repubblicani a Cuba fu dispersa. Il capo fu arrestato.

La vittoria dei liberali in Inghilterra.

Londra 6. Eletti: 311 liberali, 244 conservatori e 87 nazionalisti.

Imperatore ammalato.

I dispacci da Berlino recano notizie allarmanti sulla salute dell'imperatore Guglielmo.

Promulgazione sospesa.

Si ha da Madrid che quantunque sia stata ormai decisa la generale amnistia per reati politici, il governo spagnolo decide di sospendere la promulgazione e l'esecuzione fin tanto che durano le scene dei carlisti alle frontiere.

Contro i preti a Marsiglia.

Ebbe luogo a Marsiglia il 6 corr. una dimostrazione tumultuosa per protestare contro la non demolizione della chiesa di Saint-Martin; i preti furono molestati e fischiate; la polizia li accompagnò a casa. Vi fu un ferito ed alcuni arrestati.

Un processo per alto tradimento a Berlino.

Il processo per tradimento intentato a Berlino, al capitano danese Sarant assume vaste proporzioni.

L'inchiesta ora si riferisce alla vendita dei piani delle fortezze di Stettino, di Danzica e di Gieckau.

Alla dieta croata.

Alla dieta croata avvenne un'altra scena tumultuosa: mancò poco che i deputati della maggioranza vanessero alle mani coi segugi del noto Starcevic, i quali gridavano a squarciagola: fuori i traditori della Croazia. Il barone Buhanova fu sospeso per 60 sedute avendo gridato che la maggioranza è composta di bestie. La seduta si sciolse fra un tumulto indelibile dell'aula e delle galassie.

In Provincia

Lavori pubblici. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici approvò la perizia suppletiva per le maggiori opere concorrenti al completamento del sesto tronco della Via Nazionale fra l'abitato di Ampezzo e Forci di Sotto.

Fra una ruota. Sabato mattina certo Drigani Pietro di Pozzuolo, di anni 18 circa, magrioso, lavorando in un molino del paese, accostatosi di troppo ad una ruota con un braccio, vi impigliò nell'ingranaggio di questa che fatalmente ne lo avvolse, e in brevi istanti il corpo intero del misero fu del tutto sfracellato.

La tremenda sciagura accaduta al povero Drigani, contristò l'intero paese.

Civiltà illuminata a Gazi. La «Società Veneta» non contenta di

averci portata la ferrovia, vuol anche illuminarci a Gazi. Che disperazione per i guai! Essa sta ora studiando il modo di illuminare a gas anche le minori città e grosso borgate del Veneto, e con nota 24 novembre pp. fece analoghe comunicazioni al nostro Municipio, chiedendo informazioni a schiarimenti sull'attuale illuminazione a petrolio, sua importanza, suo costo, ecc.

Per oggi ci limitiamo a questo annuncio, che, non dubitiamo, riuscirà gradito ai lettori amanti della luce; riservandoci di ritornare sull'argomento. (ForumJulii)

In Città

L'on. Solimbergo vende nominato commissario del secondo ufficio della Camera per la proposta di legge d'alienazione del bosco Mantello.

Società Reduci. Questa sera alle ore 7 seduta del Consiglio.

Società operaia generale. Il Consiglio della Società operaia nella sua seduta di ieri ha approvato il rendiconto del mese di novembre nel seguente estremo:

Azienda mutuo soccorso.

Entrata	L. 1097.70
Uscite sussidi per malattia	876.—
Stipendi	211.13
Spese varie	14.63
Stampati	5.25
Sussidi per cronici	8.—
Acconto di quote per mantenimento della scuola d'arti e mest. 750.—	
Totale uscita	1860.01

deficienza L. 762.31

Patrimonio al 31 ottobre L. 12844.17

» al 30 novembre L. 11581.86

Azienda sussidi continui.

Patrimonio al 31 ottobre L. 151568.28

Sussidi pagati in novembre L. 100.—

Patrimonio al 30 novembre L. 151468.28

Azienda dei vecchi.

Entrata L. 44.70

Sussidi pagati L. 63.—

deficienza L. 18.30

Patrimonio al 31 ottobre L. 8787.99

» al 30 novembre L. 8719.08

Il vicepresidente comunicò al Consiglio che si stanno allestendo le lettere d'invito a pagamento per i soci in arretrato di più di quattro mesi.

È doloroso il dire che vi sono ben 190 soci che sono in arretrato coi versamenti di più di un anno e che se questi non si mettono in regola prima del giorno 11 gennaio p. v. verrebbero radiati dal novero dei soci.

La discussione e deliberazione sugli ammontamenti al sussidio continuo per 1888 venne rimandata a domenica 13 corr. essendosi letti soltanto i nomi dei concorrenti che sono cinque.

Ammissione soci nuovi.

Società Agenti. All'assemblea di ieri furono otto di presenza una trentina di soci.

Il Presidente informò sulla costituzione della Rappresentanza per l'anno sociale in corso, sui soci ammalati nell'ultimo semestre e sulla situazione finanziaria della Società, che a 30 novembre scorso presentava un capitale di L. 14,967.19.

Comunicava quindi come al sig. Francesco Laskovic la Rappresentanza si abbia creduto in dovere di presentare un apposito diploma di socio onorario per le continue elargizioni fatte al Socializio e come tale nobile esempio abbia trovato degli imitatori, perciò in questi stessi giorni l'Associazione ebbe ad ottenere una elargizione di lire 500 da uno dei suoi soci patrocinatori. Al medesimo l'Associazione votava uno speciale atto di ringraziamento.

Di poi il Presidente ricordava come il numero complessivo dei soci sia salito a 202 dei quali avendo dieci domicilio in S. Daniele, fin dal 13 settembre decorso venne colà costituita e proclamata la prima sezione della Società. Avvertiva da ultimo il Presidente stesso come la Società degli agenti di Bologna aveva invitato quella di Udine al Congresso che colà sarà tenuto fra le Società concorrenti del Regno e come tale invito sia stato dalla Rappresentanza accettato.

Sull'impiego del Patrimonio sociale venne approvato di depositare i civanzi di cassa presso la Banca Cooperativa Udinese al tasso del 4 1/2, per cento ed inoltre facilitata la Rappresentanza ad investire sino alla concorrenza di lire 10 mila in anticipazioni verso cauzione di valori pubblici.

Il preventivo 1888-87 venne quindi approvato senza discussione negli estremi proposti dal consiglio.

Sulla domanda di un socio per corri-

sione di sussidio, negatogli dalla rappresentanza, dopo particolareggiata esposizione dei fatti e lunga discussione alla quale oltre vari soci prese parte anche il medico sociale, venne ad unanimità approvato l'operato del consiglio e quindi si deliberò di accordare al socio stesso un sussidio straordinario una volta, tanto di lire cinquanta.

Sussidi ai veterinari. Il ministero degli Interni stanziò 80,000 lire per sussidi di 500 lire ciascuno da concedersi ai veterinari specialmente nei comuni nei quali si alleva molto bestiame.

Facilitazioni ferroviarie.

Nella circostanza delle feste della Confezione e del Natale, ricorrenti nei giorni festivi 8 e 25 dicembre corrente, questa amministrazione ha disposto che i biglietti di andata e ritorno distribuiti nei giorni 5, 6, 7 e 8, 24, 25, 26, 27 di detto mese dalle Stazioni a ciò normalmente abilitate, siano validi rispettivamente per ritorno fino a tutto il 9 e 28 successivi, nei convogli aventi vettura della classe del biglietto di cui il viaggiatore è in possesso.

Tale agevolazione è estesa anche ai biglietti di andata e ritorno in servizio cumulativo delle ferrovie del Mediterraneo.

Schiarimenti circa la classificazione dei liquori.

Essendosi verificato il caso che alcune stazioni, male interpretando il disposto del quarto capoverso dell'art. 27 del Regolamento per le materie infiammabili, hanno rifiutato di accettare per trasporto a grande velocità le spedizioni di liquori superanti il peso di chilogrammi 30, si ritiene opportuno di avvertire che sotto la denominazione di liquori infiammabili debbono intendersi compresi l'acquavite, il cognac, il rhum, lo spirito e simili, quali il kirschwasser (acquavite di ciliegia), lo slivovitz (acquavite di pruno) e il taffi (acquavite di zuccaro).

Tali liquori possono essere accettati al trasporto a grande velocità soltanto alla condizione che il peso lordo non superi i 30 chilogrammi per ogni spedizione e che la cassa od i barili, ove i liquidi stessi sono riposti, si trovino nelle migliori condizioni esterne.

Gli alcool misti a sostanze zuccherine, amaro od aromatiche, quali sarebbero l'alkermes, il ouzo, l'anisone, il fernet, il melange, i rosoli e simili, i quali non sono da considerarsi fra i liquori infiammabili, di cui al citato art. 27 del Regolamento per le materie infiammabili, sono ammessi al trasporto a grande velocità senza limitazione di peso.

Considerato come inoltre i liquori alcoolici accettati, ad eccezione dello spirito, vengono denominati volgarmente liquori, trovasi opportuno di disporre, anche nell'intento di evitare gravi inconvenienti, che debbano esser respinte le richieste di spedizione portanti la semplice dichiarazione di liquori e che i mittenti saranno invece tenuti ad indicare la qualità. Nel caso poi di falsa dichiarazione della merce, il trasporto dovrà esser sottoposto all'applicazione della triplice tassa (stabilita dall'art. 105 comma 4), senza pregiudizio delle indennità dovute all'Amministrazione per i danni che ne potessero derivare.

Per norma degli Enti morali interessati.

Per norma degli Enti morali interessati, si rende noto che coll'anno 1885 scade il triennio in corso per la nuova assicurazione della rendita dei beni patrimoniali dei Corpi morali soggetti a tassa di manomorta, e a norma quindi dell'art. 9 della legge 13 settembre 1874 N. 2078 e dell'art. 65 del relativo Regolamento, devono i loro amministratori e rappresentanti denunciare al competente ufficio registro tutte le variazioni avvenute nella rendita imponibile degli stessi Corpi morali durante il triennio che sta per finire, acciò possa tenersene conto nell'applicazione della tassa per triennio 1886-87-88, e tale denunzia deve essere prodotta non più tardi del 31 dicembre corr., mentre in difetto sarà mantenuta pel nuovo triennio la precedente liquidazione, salvi gli aumenti che risulteranno diversi stabilire d'ufficio colla applicazione in tal caso della penale di cui all'art. 10 della Legge suddetta.

Spedizioni di piccoli colli a grande velocità.

Allo scopo di vie meglio assicurare il pronto recapito dei colli, che si spediscono in occasione delle feste Natalizie e di Capo d'anno, e per ovviare alle giacenze, che necessariamente si verificano quando volte gli indirizzi vengono a staccarsi, nelle manipolazioni lungo il viaggio, come non di rado avviene, si raccomanda nell'interesse stesso delle parti:

Che ogni collo sia munito esteriormente di due indirizzi solidamente attaccati all'imballaggio in due punti diversi;

Che nell'interno di ciascun collo sia posto un indirizzo sciolto, il quale, aprendosi il collo, in caso di emarrimento dei primi, possa servire di norma nella consegna.

Orario ferroviario
(vedi quarta pagina)

Le inserzioni dall'Estero per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Agenzia Principale di Pubblicità E. E. Oblioght Parigi e Roma, e per l'interno presso l'Amministrazione del nostro giornale.

Dopo la adesione della celebrità medica d'Europa nuno potrà dubitare dell'efficacia di queste PILLOLE SPECIFICHE CONTRO LE BLENNORRAGIE SI RECENTI CHE CRONICHE

del Professore Dottor LUIGI PORTA

adottate dal 1853, nelle Cliniche di Berlino (vedi *Deutsche Klinik* di Berlino, *Medicin. Zeitschrift* di Würzburg — 3 giugno 1871, 12 settembre 1877, ecc. — Ritenuto unico specifico per le sopradette malattie e restringimenti uretrali, combattendo qualsiasi stadio infiammatorio vescicale, ingorgo emorroidario, ecc. — I nostri medici con 4 scatole guariscono queste malattie nello stato acuto, abbisognandone di più per la cronica. — Per evitare falsificazioni

SI DIFFIDA di domandare sempre e non accettare che quelle del professore PORTA DI PAVIA, della farmacia OTTAVIO GALLEANI che sola ne possiede la fedele ricetta. (Vedasi dichiara-

zione della Commissione Ufficiale di Berlino, 1 febbraio 1870. Onorevole signor Farmacista OTTAVIO GALLEANI, Milano: — Vi compiego buono B. N. per altrettante Pillole professore PORTA, non che facen polvere per acqua sedativa, che da ben 7 anni esperimento nella mia pratica, eradicando le blennorragie si recenti che croniche, ed in alcuni casi catarrici a restringimenti uretrali, applicandone l'uso come da istruzioni che trovasi segnata dal prof. Porta. — La attesa dell'arrivo, con considerazione, credetemi dott. Bazzini segretario del Congresso Medico. — Pisa 21 settembre 1878.

Le pillole, costano L. 2.30 la scatola e L. 1.30 il flacon di polvere sedativa frangere in tutta Italia. — Ogni farmacop porta l'istruzione chiara sul modo di usarla. — Cura completa radicale della sopradetta malattia e dei suoi complicati, in tutti i giorni vi sono distinti medici che visitano dalle 10 ant. alle 2 pom. Consultati anche per corrispondenza. — La Farmacia è fornita di tutti i rimedi che possono occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, muniti, se si richiede, anche di Consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale. — Scrivere alla Farmacia n. 24 di Ottavio Galleani, Milano, Via Meravigli.

Rivenditori a UDINE: Fabris, Cornelli, Rizzuzzi-Girolami e Bianchi Luigi, farmacia alla Sirena — VENEZIA: Bioner, dott. Zampironi — MILANO: Stabilimento Carlo Erba, via Marsala, n. 3, e sua succursale Galleria Vittorio Emanuele, n. 72, Chesa A. Manzoni e C., via Sala, 16. — ROMA: via Pietra, 96, e in tutte le principali Farmacie del Regno.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze		Arrivi		Partenze		Arrivi	
DA UDINE		A VENEZIA		DA VENEZIA		A UDINE	
ore 4.48 ant.	misto	ore 7.21 ant.	ore 4.40 ant.	giretto	ore 7.27 ant.	ore 4.48 ant.	ore 7.27 ant.
ore 5.10 ant.	omnibus	ore 8.48 ant.	ore 5.25 ant.	omnibus	ore 8.48 ant.	ore 5.10 ant.	ore 8.48 ant.
ore 5.20 ant.	diretto	ore 9.08 ant.	ore 11. — ant.	omnibus	ore 9.08 ant.	ore 5.30 ant.	ore 9.08 ant.
ore 5.30 pom.	omnibus	ore 9.18 p.	ore 9.18 p.	giretto	ore 9.18 p.	ore 5.40 ant.	ore 9.18 p.
ore 5.41 p.	omnibus	ore 9.38 p.	ore 9.38 p.	stabus	ore 9.38 p.	ore 5.50 ant.	ore 9.38 p.
ore 5.53 p.	diretto	ore 11.08 p.	ore 8. — p.	misto	ore 11.08 p.	ore 6.00 ant.	ore 11.08 p.
DA UDINE		A FONTERA		DA FONTERA		A UDINE	
ore 5.50 ant.	omnib.	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnib.	ore 8.10 ant.	ore 5.10 ant.	ore 8.10 ant.
ore 7.45 ant.	diretto	ore 9.42 ant.	ore 8.20 ant.	diretto	ore 9.18 ant.	ore 6.00 ant.	ore 9.18 ant.
ore 10.30 ant.	omnib.	ore 1.38 p.	ore 2.26 p.	omnib.	ore 1.38 p.	ore 6.01 ant.	ore 1.38 p.
ore 4.30 p.	omnib.	ore 7.23 p.	ore 6. — p.	omnib.	ore 7.23 p.	ore 7.40 ant.	ore 7.40 ant.
ore 9.35 p.	diretto	ore 8.23 p.	ore 6.35 p.	diretto	ore 8.23 p.	ore 9.20 ant.	ore 9.20 ant.
DA UDINE		A TRIESTE		DA TRIESTE		A UDINE	
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnib.	ore 7.37 ant.	ore 10. — ant.	ore 7.37 ant.
ore 7.54 ant.	omnib.	ore 11.21 ant.	ore 8.10 ant.	omnib.	ore 11.21 ant.	ore 12.30 ant.	ore 11.21 ant.
ore 6.40 p.	omnib.	ore 8.53 p.	ore 4.30 p.	omnibus	ore 8.53 p.	ore 8.08 p.	ore 8.08 p.
ore 8.47 p.	omnib.	ore 12.25 p.	ore 9. — p.	misto	ore 12.25 p.	ore 1.11 ant.	ore 1.11 ant.